A10

Vai al contenuto multimediale

Barbara Malaisi

Un castello di carte

Per una lettura semiotarologica
de *Il castello dei destini incrociati* di Italo Calvino

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2549-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: giugno 2019

Ai miei genitori,
con amore e gratitudine

Saper leggere il libro del mondo con parole cangianti e nessuna scrittura.

F. De André, *Khorakhané*

Indice

11 *Introduzione*

17 1. *Calvino, tra Jung e Jodorowsky*

21 2. *Calvino e il Tarot: un incontro travagliato*

29 3. *Il Tarocco come linguaggio simbolico*

33 4. *La parola perduta*

43 5. *Dal caos all'ordine (e ritorno)*

51 6. *I Tarocchi come strumento di auto–narrazione*

57 7. *Creare la propria "tarobiografia"*

69 *Conclusioni*

71 *Bibliografia*

Introduzione

Molteplici sono oggi gli utilizzi dei Tarocchi. Non più, erroneamente e riduttivamente, magico mazzo di carte idonee a prevedere un ipotetico futuro — anche se purtroppo si tratta di una modalità sempre piuttosto diffusa di approccio a essi — bensì efficace strumento di autoconoscenza, di meditazione, di profonda comprensione della realtà esteriore e interiore. In ogni caso, come vedremo più oltre, usi tutti riconducibili a una primigenia e fondante funzione del Tarot che è quella *narrativa*. A chi si avvicina loro con un sincero desiderio di evoluzione personale, i Tarocchi schiudono con generosità un universo simbolico di ineguagliabile potenza in cui rispecchiarsi, per osservarsi e raccontarsi da un punto di vista decisamente inusuale, traendone così nuova consapevolezza.

Un approccio piuttosto innovativo e inusuale per il nostro Paese, invischiato in una lunga tradizione cartomantica ancora oggi restia a farsi da parte, ma tutt'altro che sconosciuto al mondo anglosassone, ove invece si registrano già da diversi anni significative aperture nei confronti dell'uso professionale dello strumento da parte di psicologi, psicoterapeuti, counselor e coach, ai quali si deve non solo la testimonianza di certe modalità di utilizzo all'interno della propria esperienza terapeutica, ma anche l'introduzione di una rilevante letteratura

sul tema, talvolta a carattere scientifico, che lo studioso serio e appassionato non può esimersi dal conoscere[1].

La lettura psicologica (o evolutiva, o trasformativa) delle lame — che costituisce la più importante manifestazione della *natura narrativa degli Arcani* — è conquista relativamente recente, come si dirà meglio tra breve, e segue alla scoperta degli archetipi dell'inconscio collettivo — di cui queste speciali carte sono una fulgida rappresentazione — ad opera dello psicanalista svizzero C.G. Jung. I Tarocchi descrivono un vero e proprio cammino iniziatico, un percorso archetipico tanto quanto quello descritto nel viaggio dell'Eroe[2], nel quale la primigenia incoscienza del Matto attraversa ben 21 stadi di evoluzione e complessità progressivamente crescente per giungere infine alla piena coscienza e realizzazione di sé, ciò che Jung identificherebbe con il termine "individuazione". Dei Tarocchi, egli ebbe a dire, in un seminario tenuto nel 1933, che

> sono immagini psicologiche, simboli con cui si gioca, come l'inconscio sembra giocare con i suoi contenuti. Esse si combinano in certi modi e le differenti combinazioni corrispondono al giocoso sviluppo degli eventi nella storia dell'umanità. [...] Queste sono una sorta di idee archetipiche, di natura differenziata, che si mescolano ai componenti ordinari del flusso dell'inconscio, e perciò (il gioco dei Tarocchi N.d.R.) è adatto a un metodo intuitivo che ha lo scopo di comprendere il flusso della vita.[3]

1. Il riferimento è, in particolare, agli studi di Rosengarten, Nichols e Semetsky, che saranno più puntualmente citati nel prosieguo del saggio.

2. Cfr. J. Campbell, *L'eroe dai mille volti*, Lindau, 2016, e C. Vogler, *Il viaggio dell'eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e di cinema*, Dino Audino, 2010.

3. Così C.G. Jung il 1° marzo 1933 durante un seminario sull'immaginazione attiva. Cfr. C. Douglas (a cura di), *Visioni: note dal seminario tenuto nel 1930–34 da C.G. Jung*, Bollingen Series XCIX, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1997. Per uno

Il viaggio del Matto è dunque un viaggio archetipico, universale, in cui chiunque può riconoscersi come se si stesse guardando riflesso in uno specchio. È il racconto di una storia per immagini, anzi, di infinite storie, tante quanti sono gli osservatori che si pongono a guardare con intenzione e attenzione ciò che in quelle immagini è rappresentato. Questo "respiro universale" che pervade i Tarocchi li rende estremamente adatti a un utilizzo introspettivo in cui, assecondando le intuizioni provenienti dal profondo di sé, l'osservatore traduce in linguaggio verbale il linguaggio simbolico delle immagini, operando in modo del tutto naturale uno svelamento dell'interiorità e del proprio vissuto.

Di fondo, allora, ogni lettura di una sequenza di carte è un *esercizio narrativo*, che si sviluppa secondo una specifica sintassi a seconda della loro posizione all'interno della sequenza stessa. Chiunque si accinga a interpretarla lo farà attraverso i propri filtri e le proprie credenze, in modo assolutamente personale, raccontando sempre in tal modo qualcosa — spesso, in verità, moltissimo — di sé e della sua visione del mondo, così trasformando una generica narrazione simbolica in una specifica *narrazione biografica*.

Il piano simbolico–archetipico viene, cioè, calato dall'osservatore nel proprio piano immaginativo o esistenziale — a seconda del tipo di narrazione cui si intende dar vita — intercettato ogni volta in punti diversi e originante, in tal modo, differenti interpretazioni dell'immagine considerata. I significati di questa, infatti, non sono polarizzati e individuabili rispetto a una semplice logica binaria e oppositiva, dicotomi-

studio degli Arcani Maggiori alla luce delle teorie junghiane, si veda l'importante lavoro di S. Nichols, *Jung and Tarot: An Archetypal Journey*, Red Wheel/Weiser, 1994.

ca e priva di ambiguità, ma, piuttosto, si muovono lungo un *continuum* ininterrotto di sfumature possibili, di chiaroscuri, di dritti e rovesci che rendono estremamente variabile e mai predeterminabile *a priori* la narrazione che dagli Arcani può concretamente scaturire. La costellazione delle intersezioni che possono darsi è inesauribile, poiché non condizionata soltanto dalla relativa oggettività dell'immagine, ma anche, e, anzi, soprattutto, dalla soggettività dell'osservatore e dalla singolarità del contesto di volta in volta considerato. Le narrazioni potenzialmente immaginabili tendono all'infinito.

Si pensi, peraltro, che il numero di combinazioni possibili di 78 carte — l'insieme, cioè, degli Arcani Maggiori e Minori — prese contemporaneamente, pari alle permutazioni di 78 elementi, è talmente elevato che, per indicarlo, si deve ricorrere alla notazione esponenziale (1,13242811782e115).

Il Tarocco, si può, dunque, dire, è essenzialmente uno *strumento narrativo*, da declinarsi poi secondo le più diverse finalità — tarologiche (narrazione di sé), cartomantiche (narrazione del futuro), meditative (narrazione del proprio stato interiore), letterarie (narrazione di una storia) e via dicendo. In ogni caso, la sua funzione fondamentale è quella di *raccontare qualcosa* evocando pensieri e immagini in chi osserva. Non un semplice mazzo di carte, dunque, bensì punto di intersezione di ambiti di conoscenza di primario rilievo culturale, quali la semiotica, la psicologia, la filosofia. Se una qualche forma di magia gli si volesse proprio attribuire, questa potrebbe essere rinvenuta nella capacità dei Tarocchi di farsi attraversare da una molteplicità di discipline umane senza mai perdere la propria identità, che, anzi, va a caratterizzare in maniera incontrovertibile l'intervento che viene attuato attraverso questi.

Calvino, nel suo *Castello*, esalta la funzione narrativa del Tarocco combinandone gli elementi in vario modo come fossero parti di un "racconto pittografico", che consentono al narratore di ipotizzare in maniera ragionevolmente verosimile quali possano essere state le storie dei destini che si trovano a incrociarsi nel castello. Il punto di vista del narratore — che è, poi, quello dello scrittore — è uno dei tanti possibili e, considerando che coloro dei quali ci narra le vicissitudini sono impossibilitati a parlare e a confermare la sua interpretazione, il lettore vive i personaggi attraverso la mediazione soggettiva del narratore stesso, che in più di un'occasione fa chiaramente intendere di non essere del tutto certo delle sue deduzioni. Lo scrittore/narratore è pienamente consapevole della complessità semantica che il linguaggio simbolico dei Tarocchi porta con sé e sa di stare porgendo a chi legge solo una possibile versione dei fatti: se volessimo giocare un po', potremmo divertirci a costruire molti altri intrecci a partire dal "quadrato magico" ideato per il *Castello*, poiché sul piano dell'immaginazione i simboli delle carte si prestano alle più svariate interpretazioni, specialmente in mancanza di un contesto noto nel quale collocarle, come si spiegherà più oltre.

Dice bene Savio quando scrive che il *Castello* è un "iper–emblema", poiché costruito su delle immagini che già di per sé possiedono tale valore, avendo esse la qualità di «micro–narrazioni, al contempo icastiche e ambigue: una potenzialità che si dispiega nel modo migliore se ciascuna carta viene inserita entro una sequenza»[4]. Ciascun Arcano maggio-

4. D. Savio, *La carta del Mondo: Italo Calvino nel* Castello dei destini incrociati, ETS, 2015, p. 132.

re diviene uno "spazio di osservazione del senso" che può essere guadato in quanto *testo*:

> Il *discorso* che vi corrisponde è il prodotto interpretativo della meditazione, della lettura del testo in quanto "tessitura" di unità significative legate da folti rapporti. [...] Le *icone*, una volta costituite, permettono di essere *rapportate tra loro* attraverso una "relazione di ragione" *istituita dal soggetto* che si mette in cerca, a partire dalle proprie motivazioni, di *tutte le possibili associazioni, convergenze, contrapposizioni*. Il confronto tra icone può illuminare su "strutture presenti ma come celate in certe icone complesse e in certi *complessi di icone*", cioè modelli, diagrammi, *mappe*.[5]

5. Così G. Bergamaschi, *Tarocchi: 'litterae laicorum' e sistema di memoria*, in Aa.Vv., *Per una storia della semiotica: teorie e metodi*, Quaderni del Circolo semiologico siciliano, 1981, p. 508.

1. Calvino, tra Jung e Jodorowsky

> L'operazione che ho compiuto in età matura, di ricavare delle storie dalla successione delle misteriose figure dei tarocchi, interpretando la stessa figura ogni volta in maniera diversa, certamente ha le sue radici in quel mio farneticare infantile su pagine piene di figure. È una sorta di iconologia fantastica che ho tentato nel *Castello dei destini incrociati*.[1]

Il «farneticare infantile» di Calvino su «pagine piene di figure» introduce un tema di primaria importanza in relazione al narrare con i Tarocchi: il tema dell'immaginazione. Non appare affatto irrilevante il riferimento al periodo dell'infanzia, quello in cui si è naturalmente predisposti a lasciarsi suggestionare dalle immagini e più capaci di vedervi attraverso e oltre. Ed è così che i Tarocchi andrebbero guardati, recuperando quei moti immaginativi del bambino che siamo stati, senza tentare di intellettualizzare a tutti i costi qualcosa che difficilmente si lascia ridurre a una serie di considerazioni e operazioni di carattere logico–razionale. L'approccio dello scrittore ai Tarocchi è di tipo rappresentazionale, rispettoso e attento al dato figurativo, che si fa simbolica chiave di accesso alla narrazione dell'esistenza umana. "Farneticare" sui Tarocchi diventa, in quest'ottica, un straordinario allenamento che consente di sviluppare la creatività e la capacità immaginativa, intensificare la capacità di osservazione, sollecitare il pensiero laterale, sviluppare l'empatia e, non

1. I. Calvino, *Lezioni americane*, Mondadori, 2016, p. 96.

ultimo, imparare a pensare per immagini, sperimentando così una descrizione insolita e alternativa del reale.

Quando Italo Calvino, nel 1968, incontra i Tarocchi, non esiste ancora la cosiddetta "tarologia", vale a dire quella moderna disciplina che indaga le lame in senso introspettivo e psicologico, superando la visione prettamente mantica dello strumento. Eppure, a leggere le sue pagine e le sue considerazioni, egli sembra esserne autorevolissimo antesignano, collocato com'è esattamente a metà strada di quell'ideale *continuum* compreso tra le prime intuizioni di Jung in materia (1933) e lo sviluppo di teorie più compiute ad opera di Jodorowsky (2004). Calvino, con il suo *Castello dei destini incrociati*, si inserisce — senza, per ovvie ragioni, poterne essere consapevole — nel punto cronologicamente centrale dello svolgimento della riflessione avviata dallo psicanalista svizzero e giunta a un primo traguardo con la pubblicazione della celebre "via dei Tarocchi" per mano del poliedrico artista cileno.

Abbiamo già ricordato come Jung ricolleghi le immagini dei Tarocchi a una sorta di idee archetipiche atte a sollecitare l'inconscio. Come, infatti, chiarisce Widmann, «essendo immagini archetipiche, gli arcani dei tarocchi sollecitano un'attività di dilatazione paragonabile *all'augmentatio* alchemica, ovvero un lavoro di associazione, amplificazione e immaginazione, che è finalizzato ad aumentare ed esaltare la portata dell'immagine. Attraverso queste attività un'immagine archetipica attira la coscienza sui contenuti dell'ignoto, la induce a seguire le vie dell'immaginazione e a inseguire le trame immaginative»[2]. Nel momento in cui Jung traccia la via di una nuova modalità di

2. In questi termini C. Widmann, *Gli arcani della vita. Una lettura psicologica dei tarocchi*, Magi, 2010, p. 445.

osservazione degli Arcani, formulando la sua celebre teoria degli archetipi dell'inconscio collettivo, è ancora molto forte l'influsso dei grandi esoteristi e diffusissimo l'utilizzo a scopo predittivo dei Tarocchi, per cui ci troviamo effettivamente di fronte al primo tentativo di gettare nuova luce su di essi, di trovare un senso che vada oltre la predizione del futuro. L'intuizione di Jung giunge a più completa maturazione con la pubblicazione del notissimo libro *La Via dei Tarocchi* da parte di Jodorowsky e Costa nel 2004, dove la tarologia viene introdotta al grande pubblico — non senza imprudenza, a parere di chi scrive — come nuova forma di psicoanalisi, arte terapeutica che consente di guarire[3]. La tarologia, che del racconto di sé fa il proprio tratto distintivo, non invita soltanto a trovare nuovi contenuti all'interno delle profondità simboliche degli Arcani, ma anche a scorgere nuove connessioni e legami narrativi tra questi, andando così a incidere e sul messaggio veicolato, e sulla modalità di estrazione dello stesso dalla sequenza osservata. Saper cogliere la *dinamica sintattica* che si crea nel discorso complesso e perennemente mutevole di ogni singola successione di carte, dove il simbolo chiede a gran voce di essere interpretato in un contesto più ampio di relazioni simboliche che indirizzano la lettura nella giusta direzione, diventa elemento fondamentale della lettura tarologica. Gli arcani presenti in una "stesa" non sono monadi slegate dal contesto, bensì parti costitutive di un insieme più ampio che dà loro valore e significato. Con questo rinnovato approccio agli Arcani, il salto dalla cartomanzia, tutta incentrata sulla visione di un ipotetico tempo futuro, al tarocco "introspettivo", radicato nel qui e ora del tempo presente, è definitivamente compiuto; prospettive inedite si affacciano agli

3. Così A. Jodorowsky, M. Costa, *La via dei Tarocchi*, Feltrinelli, 2014, p. 34.

studiosi della materia, ma si deve pensare che nel 1969, anno di prima pubblicazione del *Castello*, siamo ancora in pieno dentro a un sistema di lettura fortemente divinatorio che Calvino, da bravo e, forse, involontario alchimista, trasforma in vera e propria narrazione dell'animo umano, esattamente come avrebbero teorizzato circa 35 anni dopo i nuovi "tarologi". Calvino, in maniera quasi sicuramente non voluta, getta le basi della futura tarologia ed è il *trait d'union* italiano tra l'abbozzo della relativa teoria e il suo perfezionamento, come si cercherà di dimostrare di seguito: dalla divinazione alla psicologia, passando per la semiotica. Uno studio dei Tarocchi che non preveda anche la lettura del *Castello* è destinato a rimanere incompleto: se esistesse in qualche parte del mondo un insegnamento universitario di tarologia, il romanzo di Calvino dovrebbe figurare tra i testi obbligatori, tanto grande è l'importanza — letteraria e pratica — della sua sperimentazione con le 78 carte.